

27. Antoine de Lonhy (bottega di)
 (attivo in Borgogna, Linguadoca, Catalogna, Savoia, Piemonte
 e Valle d'Aosta dal 1446 al 1490 ca)
Polittico della Natività
 (*Sant'Eldrado con il committente Andrea Provana, Natività,*
Sant'Arnulfo, registro principale; *San Pietro, Resurrezione,*
San Paolo, registro superiore)
 1500 ca

Il polittico è composto da tre tavole, unite tra loro verticalmente, dipinte a tempera e dorate. Una cornice dorata ottocentesca, in stile gotico, suddivide il polittico nei due ordini superiore e inferiore e in sei scene, tre per ordine: nella tavola in basso al centro è raffigurata la Vergine con san Giuseppe in adorazione del Bambino, nelle due tavole a sinistra sant'Eldrado con il committente Andrea Provana e a destra sant'Arnulfo; nell'ordine superiore sulla tavola centrale vi è Cristo risorto e ai lati due santi: a sinistra san Pietro e a destra san Paolo. In basso vi è una predella dipinta e dorata (fig. 1).

Il supporto dell'opera è costituito da un tavolato di tre assi, in legno di noce a pasta omogenea, disposto con venatura verticale (fig. 2). Lo compongono una tavola centrale di dimensioni notevoli e due laterali leggermente più piccole, con uno spessore non uniforme che varia dai 30 ai 35 mm, unite tra loro da cavicchi. Il *verso* delle tavole non è completamente planare: sulla superficie si possono notare i segni lasciati dagli strumenti nella lavorazione del legno.

In un passato intervento di restauro, databile per il tipo di carpenteria utilizzata alla prima metà del Novecento, sono state applicate sul retro quattro barre metalliche a "T" (40 x 40 x 1800 mm) inserite all'interno di guide orizzontali formate ciascuna da nove ponticelli,

anch'essi metallici, avvitati al supporto con grosse viti a taglio. Probabilmente l'intervento, una sorta di risanamento e parchettatura, fu eseguito per mantenere unite le tavole, forse perché i cavicchi non assolvevano più correttamente la loro funzione.

Nel suo insieme il tavolato presentava uno stato di conservazione abbastanza buono, con ridotte fenditure passanti e contenute deformazioni da imbarcamento delle tre tavole. Le fenditure più importanti, con andamento longitudinale, erano poste una nella parte mediana della tavola centrale, risarcita in passato con uno stucco, e una in prossimità dell'angolo inferiore sinistro della tavola destra, risarcita mediante un massello in legno avvitato sul retro e un'incamottatura incollata sul *recto*, poi stuccata e dipinta. Erano presenti numerosi fori passanti in corrispondenza degli alloggiamenti della cornice dorata attuale e di precedenti cornici, dovuti al loro sistema di ancoraggio tramite cavicchi in legno e viti metalliche. Erano inoltre visibili scheggiature, fessurazioni di lieve entità e alcuni fori di sfarfallamento causati da un vecchio attacco di insetti xilofagi.

Dal momento che l'assetto nel suo insieme si è dimostrato ad oggi ancora efficiente, si è deciso, in accordo con la Direzione ai Lavori, di non rimuovere la struttura di sostegno fissata sul *verso*

tecnica/materiali
 tempera e oro su tavola

dimensioni
 193 x 280 x 22 cm (con cornice);
 183 x 242 cm (senza cornice)

provenienza
 Novalesa (Torino), chiesa abbaziale

collocazione
 Novalesa (Torino), chiesa
 parrocchiale di Santo Stefano

relazione di restauro
 Brunella Rosa Brusin

restauro
 Doneux e Soci s.c.r.l., Torino
 con la direzione di Valeria Moratti

indagini
 Thierry Radelet



1. Prima del restauro

delle tavole, in quanto eventuali modifiche avrebbero potuto compromettere l'equilibrio raggiunto, causando possibili movimenti del

legno con conseguenti ripercussioni sugli strati pittorici. Lo sporco e i depositi incoerenti presenti sul supporto sono stati rimossi con



2. Prima del restauro, retro

soluzioni acquose e deboli tensioattivi, per la disinfezione del legno, seguiti da un trattamento biocida con sostanze a base di permetrina, per prevenire eventuali attacchi di insetti xilofagi. Le fenditure più profonde sono state risarcite con stucco epossidico bicomponente specifico per legno.

Prima dell'intervento di restauro è stata eseguita una campagna di indagini diagnostiche non invasive allo scopo di ottenere maggiori informazioni sulla tecnica esecutiva, sul riconoscimento dei pigmenti utilizzati e per indagare lo stato di conservazione dell'opera, individuando con precisione le zone più compromesse al fine di poter operare in modo più attento e mirato. La decorazione delle tavole è stata eseguita a tempera, su una preparazione di colore chiaro e di me-

dio spessore, con stesure più sottili su alcune campiture e in altre più corpose. Dalle campiture più sottili traspare il disegno preparatorio che, come confermato dall'analisi a infrarosso, risulta essere stato tracciato a pennello con inchiostro ferro-gallico. In tutte le scene sono presenti particolari decorativi eseguiti con dorature a foglia su bolo rosso, nella maggior parte dei casi bulinate e punzonate: lungo i bordi sono visibili le linee di incisione che li delimitano. Su alcuni elementi decorativi di architetture, aureole e bordature delle vesti vi sono lumeggiature eseguite con polvere d'oro in mestica.

Dalle analisi a infrarosso in falso colore risulta che la tavolozza utilizzata dal pittore era costituita da pigmenti quali azzurrite per i manti e il cielo, cinabro per i rossi,



3. Prima del restauro. Particolare della tavola centrale raffigurante la Vergine con il Bambino

pigmenti a base di rame per i verdi e lacche.

Lo stato conservativo generale dell'opera denunciava un evidente degrado con zone abrase e perdita totale delle parti dipinte con le lacche, forse causate da puliture imprudenti; puliture differenziate da zona a zona; estese ridipinture e varie stratificazioni di vernici. L'intera superficie appariva coperta da un film bruno giallastro, costituito da depositi di polveri grasse e vernici alterate, che comprometteva la lettura delle cromie originali. Erano presenti numerosi e diffusi ritocchi e ridipinture eseguiti in precedenti interventi. Le ridipinture sulle stuccature delle lacune più estese, eseguite con tecnica mimetica, interessavano buona parte dei manti azzurri di san Paolo e della Vergine (fig. 3), parte delle vesti

di sant'Eldrado e sant'Arnulfo e di san Giuseppe e non si limitavano alle sole stuccature, ma coprivano anche buona parte delle zone limitrofe originali. Sulla pellicola pittorica, durante un passato intervento erano anche stati aggiunti alcuni particolari decorativi: sulla tavola della Resurrezione le montagne sullo sfondo, sulla tavola sottostante le ali rosse degli angeli e sull'architettura di fondo una sorta di tetto di paglia. I manti del Cristo risorto e del committente probabilmente in origine erano decorati con lacche, delle quali oggi non si è più trovata traccia, come desunto dalle analisi eseguite.

In più zone, inoltre, gli strati pittorici presentavano difetti di adesione e numerosi sollevamenti, soprattutto in corrispondenza delle campiture di colore verde, dove si



4. Durante il restauro, tavola centrale dopo la pulitura e in parte stuccata

rilevava un cretto particolarmente pronunciato. Su tutta la superficie dipinta erano presenti vari strati di vernici protettive, non originali e ossidate, con stesure disomogenee, individuate grazie alla fluorescenza ultravioletta, che ha evidenziato uno strato di vernice molto più sottile sugli incarnati, probabilmente alleggeriti in un precedente intervento di restauro con una pulitura di tipo «antiquariale».

A seguito di attente valutazioni si è potuto ipotizzare che in origine vi fosse una tipologia differente di cornice, rispetto a quella attuale traforata, formata probabilmente da listelli chiusi, che celavano la parte alta delle tavole di entrambi gli ordini. In tutte le sei scene raffigurate, nelle parti in alto, vi è una scarsa cura dei dettagli pittorici delle architetture e dei fondi

e, ancora al di sopra, in una fascia di altezza variabile tra i 15 e i 20 cm, preparazione e pittura sono completamente assenti. Quando, successivamente, è stata sostituita la vecchia cornice, al fine di fornire uno sfondo a quella attuale traforata, la parte alta di tutte le tavole è stata dipinta di colore azzurro, a imitazione del cielo, su uno strato preparatorio discontinuo o direttamente sul legno di supporto. Anche lungo i bordi verticali e inferiori di ogni scena erano presenti ridipinture eseguite a seguito del variare dell'ingombro della nuova cornice.

Per rimuovere le molteplici stratificazioni di sporco e sovrasmmissioni sono state utilizzate diverse miscele addensate di solventi a vari livelli di polarità e soluzioni acquose tamponate addensate additivate con



5. Durante il restauro, totale dopo la pulitura e stuccatura delle lacune

chelanti e/o tensioattivi a seconda delle necessità e con pH e conducibilità ionica controllata.

L'orientamento metodologico delle operazioni è stato finalizzato verso i principi del minimo intervento, allo scopo di ottimizzare i risultati evitando interventi troppo invasivi e mirando alla reversibilità. In particolare seguendo il criterio di gradualità, inizialmente sono stati rimossi a secco, con pennelli morbidi e gomme, i depositi incoerenti, e con soluzioni acquose additivate con tensioattivo non ionico i depositi superficiali di particellato atmosferico. L'operazione di pulitura è poi proseguita mediante l'asportazione degli strati di vernice ossidati e alterati, utilizzando il metodo di solubilità di Wolbers-Cremonesi, che ha consentito di individuare le miscele di

solventi più idonee. Nelle zone che necessitavano di un intervento più accurato la pulitura è stata rifinita con un gel basico a pH 8, che ha dimostrato una buona efficacia in corrispondenza di ridipinture, sovrasmmissioni e residui più resistenti. A fine pulitura le tavole hanno recuperato le cromie originali, più intense e brillanti, soprattutto sui verdi, ma hanno anche evidenziato numerose abrasioni ed estese lacune, come sui manti di san Paolo e della Vergine (fig. 4).

I sollevamenti della pellicola pittorica e del suo strato preparatorio sono stati consolidati con infiltrazioni localizzate di colla di coniglio e fatti riaderire con l'ausilio del termocauterio. Buona parte delle vecchie stuccature sono state mantenute, in quanto ancora idonee; fessurazioni e piccole lacune



6. Durante il restauro, particolare dopo la reintegrazione pittorica

diffuse sono state stuccate a livello con un impasto a base di gesso di Bologna e colla di coniglio (fig. 5). La reintegrazione delle lacune e delle abrasioni è stata finalizzata al recupero della fruibilità estetica dell'opera: le abrasioni della pellicola pittorica sono state risarcite con velature ad acquerello al fine di restituire continuità cromatica; le mancanze di maggiore entità sono state reintegrate sempre ad acquerello, con la tecnica del tratteggio riconoscibile a una distanza molto ravvicinata, rifinito con colori a vernice (fig. 6). Gli strati pittorici e le dorature sono stati protetti con un film leggero e continuo di vernice sintetica applicata a pennello

durante le fasi intermedie delle operazioni di restauro, e a nebulizzazione al termine dell'intervento. La cornice e la predella sono in legno di noce, intagliato e dorato con oro zecchino in foglia applicato su uno strato preparatorio a bolo e poi brunito. La predella è formata da più masselli lignei assemblati; la decorazione è scandita da quattro plinti in lieve aggetto con fiori quadrilobati dipinti di rosso, alternati a specchiature di colore scuro; in alto e in basso vi è una cornice variamente modanata. La cornice è formata da otto semicolonne con plinto, base, fusto e capitello a tre facce; ai lati del fusto è scolpita una decorazione tortile.



7. Dopo il restauro

Il polittico è scandito su due ordini con due fasce intagliate con decorazioni a foglie e motivi stilizzati ad archetti, che fungono da cornice superiore delle sei tavole. Per ciascun ordine sono applicate, tramite cavicchi, sei guglie con una decorazione rastremata di foglioline. In alto vi è una decorazione ad archetti a sesto acuto stilizzati e foglie trilobate. Su tutti gli elementi sono presenti scritte eseguite in tempi diversi a inchiostro e a matita, riportanti numeri e diciture quali «sopra» «sotto» «destra» «sinistra», probabile testimonianza di passati smontaggi. In origine i vari elementi erano assemblati tramite cavicchi lignei, per la maggior

parte sostituiti nel tempo da viti. Al momento del nostro intervento erano presenti viti di fattura piuttosto moderna. Le dorature della cornice e della predella erano in cattivo stato conservativo, pesantemente offuscate da sporco e depositi superficiali incoerenti, con numerosi ritocchi a bronzina alterati. Erano inoltre presenti diffuse abrasioni, graffi e consunzione della lamina dorata. Gli elementi lignei presentavano distacchi, fratture e lacune, nonché grossolani rifacimenti. Il legno di supporto è stato pulito con soluzioni biocide, le policromie con polvere di gomma e la lamina dorata con saliva artificiale,



8. Durante il restauro, particolare della tavola sinistra a luce diffusa

mentre i ritocchi a bronzina alterati, particolarmente tenaci, sono stati asportati con miscele di solventi addensate. Gli assemblaggi e la falegnameria sono stati interamente revisionati, è stato ripristinato l'antico sistema di fissaggio tra i vari elementi tramite cavicchi lignei, eliminando quasi completamente le viti. Sono stati eseguiti gli opportuni incollaggi di frammenti distaccati, stuccature a gesso

e colla, risarcimenti e rifacimento di parti mancanti con stucco per legno bicomponente, su calco dell'originale in gomma siliconica per stampi, successivamente gessati e dorati a foglia su bolo rosso. I sollevamenti della preparazione e della doratura sono stati consolidati con infiltrazioni sottoscaglia di resina acrilica in emulsione. Le piccole lacune della preparazione sono state stuccate e ritoccate con



9. Prima del restauro, particolare della tavola sinistra a luce radente

colori ad acquerello. In ultimo è stata nebulizzata una vernice finale di protezione (fig. 7).

Analisi non invasive di Thierry Radelet

Le analisi sono state eseguite al fine di ottenere maggiori informazioni sulla tecnica esecutiva e sullo stato conservativo dell'opera. Le tecniche impiegate non sono invasive, non hanno quindi richiesto prelievo di materia.

Descrizione dei risultati delle indagini eseguite

L'analisi dell'opera a luce diffusa è stata utile come confronto con le altre indagini per il riconoscimento dei pigmenti e per fornire indicazioni sullo stato di conservazione. L'analisi ha permesso di evidenziare i tratteggi a pennello eseguiti per ombreggiare il pannello del committente, generalmente non riconoscibili in luce visibile, portando a ipotizzare che originariamente fossero coperti da un pigmento oggi scolorito, quale potrebbe essere una lacca (fig. 8). Sul pannello della Vergine si poteva notare una pesante ridipintura. Tracce di pigmento originale più chiaro apparivano riconoscibili in corrispondenza delle lacune. Le analisi in luce radente hanno permesso di individuare con mag-

giore dettaglio la presenza di incisioni, campiture maggiormente materiche, cretto di essiccamento e sollevamenti di colore, nonché la grande campitura attribuibile a una ridipintura nella parte alta di tutte le scene. Tale analisi evidenzia ad esempio il disegno eseguito a incisione e segni di punzonatura in corrispondenza della doratura a guazzo (fig. 9). Sulla tavola centrale, sulle campiture verdi del manto di san Giuseppe, è possibile vedere un maggiore cretto di invecchiamento rispetto alle campiture limitrofe: ciò è dovuto a una interazione chimica tra il pigmento, forse a base di rame, e il suo legante (fig. 10).

Le analisi in fluorescenza UV hanno fornito informazioni sul film protettivo e alcuni dati sui precedenti interventi di restauro (fig. 11). Il dipinto presenta fluorescenze di diversa tonalità dovute alla stratificazione nel tempo di diverse vernici e alla loro ossidazione: le più recenti risultano di un azzurro più freddo; l'analisi ha anche permesso l'identificazione di una pulitura detta «antiquariale» eseguita solo sugli incarnati e sulle dorature.

Lo studio dell'opera in infrarosso falso colore ha permesso di avere le prime indicazioni sulla natura chimica dei pigmenti. Le analisi sono state utili per identificare nelle campiture rosse, ocra in infrarosso



10. Prima del restauro, particolare della tavola centrale a luce radente

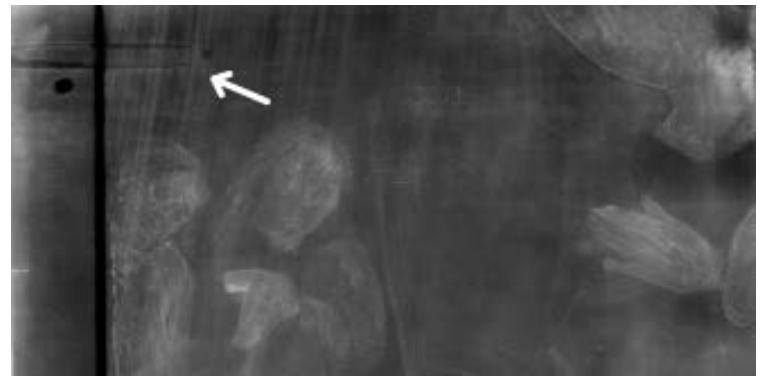
falso colore, cinabro con velature a lacca; nelle campiture verdi, blu in infrarosso falso colore, l'uso di un pigmento a base di rame; nelle campiture blu, blu in infrarosso falso colore, azzurrite. Le campiture blu (rosse in infrarosso falso colore) sono invece attribuibili a lacune colmate in precedenti restauri.

L'infrarosso bianco e nero ha rivelato alcuni particolari difficilmente

identificabili in luce visibile, come ad esempio nella figura del committente, dove i tratti del disegno preparatorio stesi a pennello, usati per realizzare le ombreggiature, risultano trasparenti: questo dato permette di ipotizzare l'impiego di un inchiostro, come quello ferro-gallico, trasparente a queste lunghezze d'onda. Inoltre è stato possibile individuare alcuni pentimenti: sempre sulla stessa figura



11. Prima del restauro, generale in fluorescenza ultravioletta



12. Radiografia del supporto con evidenziato un cavicchio

è visibile un pentimento nel tratto di disegno preparatorio realizzato a incisione, riconoscibile sotto il mento. Sono state poi eseguite nove radiografie digitali su alcune zone dell'opera ritenute maggiormente significative. Le lastre hanno evidenziato radiopacità in corrispondenza degli incarnati, identificabile con l'uso di biacca per la realizzazione delle parti chiare. Inoltre è stato possibile identificare

le venature del legno di supporto, alcuni nodi e la presenza di cavicchi come metodo di assemblaggio tra le assi (fig. 12). Le zone indagate con la fluorescenza a raggi X (XRF) sono state scelte in funzione delle analisi multispettrali eseguite, per avere ulteriori conferme circa l'identificazione dei pigmenti originali e dei ritocchi effettuati in occasione di precedenti restauri.